

Caro Giulio,

un breve commento al tuo intervento del 4 aprile (Sinistra: cinque cose da cambiare). A me pare che il più importante dei tuoi cinque punti sia il terzo. Parafrasando il titolo di un tuo vecchio libro, sembra che sia venuto il momento di “fare politica fondando un partito”... La costruzione di un nuovo partito di sinistra mi pare infatti la necessità più urgente e – allo stesso tempo – il compito più difficile.

Sto finendo di leggere il libro di Ferrajoli sulla disuguaglianza – cui giustamente state dando ampio risalto – dove si argomenta che la sinistra deve affrontare anche la battaglia per la democrazia nei partiti. Una battaglia che la sinistra può cominciare in casa propria, creando finalmente un partito di sinistra che funzioni in modo realmente democratico. E un partito che funziona in modo realmente democratico, seleziona in modo democratico il proprio gruppo dirigente, il proprio programma, i propri rappresentanti nelle istituzioni. Ed è in questo senso che secondo me gli altri quattro punti che tu proponi derivano in realtà dal terzo, cioè da come si affronta la costruzione di un nuovo partito di sinistra. Io credo che si debba partire da zero (che è comunque il punto in cui siamo...); credo infatti che solo partendo da zero:

1. Si possa creare una casa per tutti. Io credo infatti che debba essere chiaro che in un nuovo partito di sinistra c'è posto per chiunque si senta di sinistra. Ci serve un grande partito dove dal confronto democratico delle tantissime posizioni in cui normalmente si divide la sinistra possa emergere una comune azione politica. Io non dico che il Partito democratico americano o quello labourista inglese siano un modello; dico che umilmente dobbiamo ammettere che quelle realtà sono state abbastanza pluraliste e democratiche da generare Bernie Sanders e James Corbyn.

2. Si possa fare piazza pulita delle rendite di posizione. Personalmente ne ho piene le scatole – e non credo di essere il solo – dei tanti ex- qualcosa che ritengono di aver diritto, senza passare per procedure democratiche, a un posto dirigente in un partito, a un posto nelle liste elettorali, a un posto in qualche ente o azienda pubblica. Abbiamo visto troppe esperienze fallire – anche fuori dai partiti – perché le energie fresche e vitali di nuovi attivisti venivano mortificate e tarpate dall'inconcludenza e autoreferenza di dirigenti senza mandato

3. Si possa partire con una fase realmente costituente. La costruzione di un nuovo partito di sinistra non può cominciare dall'incontro di gruppi dirigenti di partiti già esistenti e neanche – permettimi la brutalità – dalla creazione di cartelli tra questi e rappresentanti dei movimenti e della società civile. Si tratta di un punto delicatissimo e io non ho una soluzione vincente; in prima battuta proporrei che si trovassero cinque garanti che stilino le procedure della fase costituente del nuovo partito e ne controllino la corretta attuazione. Le procedure dovrebbero riguardare prima di tutto le modalità di iscrizione al partito (per me dovrebbe essere solo individuale) e la redazione collettiva dello statuto del partito, e solo successivamente la definizione di un programma comune e la selezione dei gruppi dirigenti (e su questo punto io sono contrario a qualsiasi forma di cooptazione di gruppi di dirigenti di realtà preesistenti che non passi per procedure democratiche, anche con le formule del 50% che proponi tu...)

4. Si possano attuare nuove forme di democrazia. E qui viene la seconda parte del tuo terzo punto, quella che io condivido integralmente: se si fa un nuovo partito della sinistra, questo dev'essere il luogo di sperimentazione di nuove forme di democrazia. E condivido nello specifico: i referendum tra gli iscritti (obbligatorie e vincolanti) sulle grandi scelte; il sorteggio per alcune (molte?) figure di responsabilità; l'incompatibilità tra presenza nelle istituzioni e ruolo dirigente nel partito (su questo proprio Ferrajoli ha scritto parole limpide alle quali non mi pare ci sia altro da aggiungere).

Ti ringrazio dell'attenzione.

Un caro saluto,

Gerardo Marletto